PIANTO RITMICO DI SERRAGLIO SERRAGLI SOPRA LA TOMBA DELL'AVV...

Serraglio Serragli



AVVERTIMENTO

La presente Canzone era stata composta in epoca assai vicina alla morte del RICCI *, quantunque per varie cagioni non sia comparsa prima d' ora alla pubblica luce.*

CANZONE

I.

Mentre qual' egro, cui la febre assaglia,
S' agita Europa tutta,
E popoli frementi e regi irati
Di sangue aspersi a nuova intendon lutta;
Mentre d' armi ed armati,
Di querele e minacce avvien che saglia
Fragor che il nembo agguaglia;
E tra mille desii, dubbj e perigli
Forse non mai, com'or, gli uman destini
Sfuggiro ai vaticini;
Alma del gran Giulian, soffri che i cigli
Dal teatro del mondo io volga a quello,
Che il frale tuo nasconde, inclito avello.

II.

Soffri che innanzi all' onorato sasso,
Che tanta luce manda,
Mi prostri e sfoghi il duol che il core opprime
Funerea componendoti ghirlanda
Di lacrimose rime.
Piango, sì piango sconsolato e lasso
Te, che di vita casso
Fea duro, acerbo ed inudito caso!
Di forti e saggi è d'uopo; e miete morte
Il raro saggio e il forte!
Or, or quasi non è chi sia rimaso
Che alla patria sovvenga; e par che glorie
Serbino solo a noi marmi e memorie!

III.

Te il fòro e l' accademia in età verde
Ebbero accolto appena,
Che repente apparisti il petto armato
Di loica invitta, e di feconda vena
D' eloquenza dotato:
Che in vani suon non si evapora e sperde;
Ma sua meta non perde;
E assalga o si difenda, affermi o nieghi,
In latte si distilli o impenni l'ali
A' suoi fulminei strali,
Sempr'è che in ordin vago i pensier leghi.
Svolga appien l' argomento e la dottrina.
E arbitra sia degli animi e reina.

IV.

Ben dell' ingegno tuo vivace e scòrto
Al rigoglio ed al fuoco,
Che su' vigili rai ti scintillava,
Era il duplice agone angusto loco.
Entro al tuo cor, che amava,
Ratto scendesti; e già fatt' eri accorto
Che rimaneasi absorto
Da quel santo di patria ogni altro affetto.
Così il pianeta che distingue l'ore
Siede nel ciel signore
Delle spere minor sul còro eletto,
Che fide danzatrici intorno a lui
Scalda ed alluma co' be' raggi sui.

V.

Oh! felice connubio! amor fervente
Di patria; e vigorìa
Di capace intelletto! Uno ti pugne
A volger franco il piè per l'ardua via,
Onde al saver si giugne;
L'altra ti suona ognor: Dall'occidente
Stesi all' Indic' oriente
Lo scettro mio, lo scettro mio famoso:
Or non chiegg' io di già mie ancelle ancella,
Che assidermi sorella.
Figlio, mostra che in me stà il germe ascoso
Della grandezza mia prisca e futura,
Sveglia, sganna, confondi e rassicura.

VI.

Che fai tu allor? Del cupido pensiero
Spigni l'acuto sguardo
Nella vita dei tempi; e del gran Vico
Al vol spiccando volo al par gagliardo
Solvi del loro intrico
Quelli elementi, onde componsi il vero
Interno magistero
De' varj uman consorzj; e ragion sono
Di lor essere e forma e inerzia, o vita.
E oh! qual ne trai gradita
Dottrina a ben sperar! Sperdasi il suono
Delle accuse mendaci! è il Municipio
Dell' Itala unità fonte e principio.

VII.

Ama la patria chi alla patria giova
Col senno e con la mano;
E cui ministra è di fecondi studi
La vigile lucerna. Altri, altri insano
De' Gracchi le virtudi
Menta, e sol di lor arti ei faccia prova;
O s' arte pur v' è nuova
Da Senna appari a mulinar. Tu intanto
Di civil sapienza ampio tesoro
Chiudi in nobil lavoro:
Mutila è l' opra al gran disegno accanto,
Perchè morte, ahi! troncolla iniqua e fera;
Mutila è l' opra, e già rassembra intiera.

VIII.

Morte!.. Là presso, ove inegual tributo
Di troppi o scarsi umori
L'Orme offre all'Arno, ecco il pensier ti tragge:
E i lieti campi sogni e l' erbe e i fiori,
E le romite piagge,
E il queto asil, cui cede il fòro muto.
Ancor non sei venuto,
E un fratel vi ti aspetta: amata sposa
Ti anela; e fantolin stretti al suo lembo
Chieggion del padre. Il nembo,
Che insania vespertino, intanto posa:
Sgombro è il ciel, son le stelle e un'aura sana
Marita il mormorìo con la fiumana.

IX.

Ancor non sei venuto; e le ali nere
Mesta la notte stende.
Lunghe oh! quanto son le ore a chi le conta
Fuor delle gioje!.. Ma chi, chi s'attende?
Donna! al crin fai pur onta:
Rimembrerai su vedovo origliere
Quel pudìco piacere,
Che onde venìa non riede più!.. Fratello!
A che cerchi una man, che fredda omai
Più non impalmerai?
Cari Angioletti! e voi? sul tenerello
Volto ah! non fia più mai che il padre scocchi
Baci amorosi infra li suoi ginocchi!

X.

Spirto animoso, qual a noi nocivo
Genio crudel t'incalza
A valicare il periglioso guado?
Non odi tu dalla montana balza
L'onda crosciar? non rado
Sai che improvisa intumidisce il rivo!
Già, già non più lascivo
Bacia la sponda; ma levato il corno
La fiede irato, e par desìo lo avvampi
Di far oltraggio ai campi.
Di quà dal rio rimanti! al nuovo giorno
Serba gli affetti! non tien fede parco
Chiaror di luna, e morte insidia al varco!

XI.

Ferma! che fai? non m'odi?.. Ei'l tenta, ei'l tenta!..
Retro lasciò una sponda!..
Ma, oimè! già sino a'fianchi, a'fianchi sale,
E cresce ancora insidïosa l'onda:
L'urto al vigor prevale
Del piè, che invan lo scabro suol ritenta;
Il suol più nol sostenta;
Ei manca, e il minister cede alle braccia.
Ahi! vince anch'esse il violento flutto!
Ecco tre volte tutto
Tra'gorghi il cela, e suso lo ricaccia;
Bev'ei morte con l'onda, e un picciol fiume
Tra le tenebre spegne un tanto lume!

XII.

Infelice! correvi incontr' a pace,
E la tomba incontrasti!
Ma nò; ten gisti a pace in grembo a Dio.
Infelici siam noi che quà lasciasti
Di te nel van desìo,
Nè rischiarati più dalla tua face;
Chè lo spirto fugace
Riedendo al ciel natìo con sè recossi
Gli alti concetti, che alla patria grama
Fòran d'aita e fama:
Infelici siam noi da reo percossi
Fato, cui resta infra dogliose cure
Di lei plorar le colpe e le sciagure.

XIII.

Mesta Canzon, se tra i tumulti e l'armi
Inascoltata ir non dovessi, allora
I' ti direi: Rammenta
Che la mobil'età schiva è de'carmi:
Però non uscir fuora;
O i timidi tuoi vanni
Batti lieve così, che sol ti senta
Qualche spirto gentil nato agli affanni.



PREZZO MEZZO PAOLO

Ogni profitto cede a sollievo di Pie Istituzioni a cura dell' Editore e del Sig. Amerigo Gondi-Cerretani